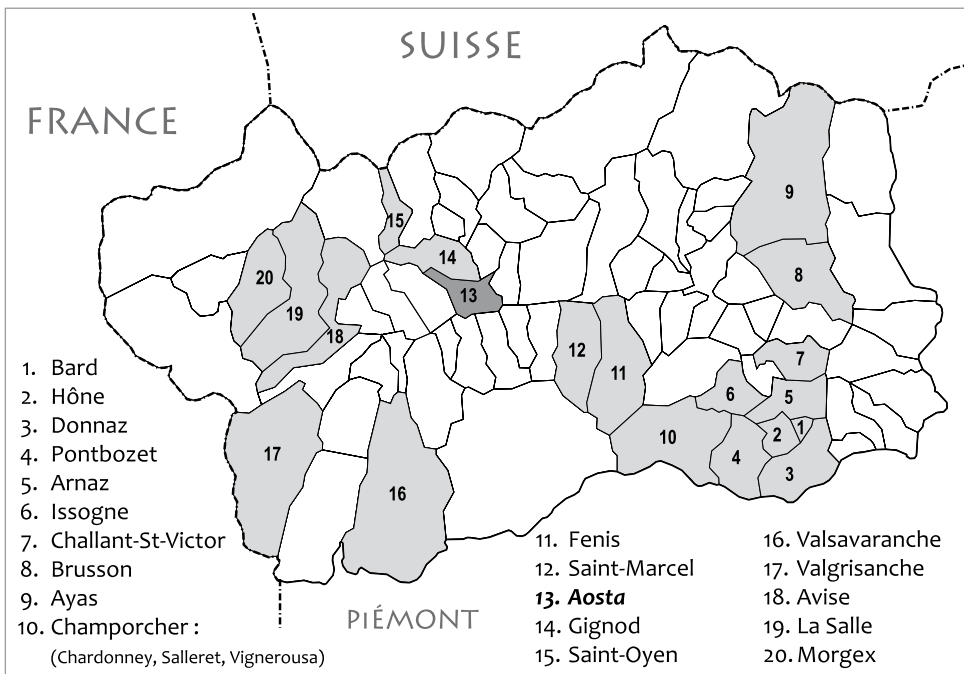


# Contributo allo studio del dialetto valdostano

Leone Luzzatto

Questo, mio contributo, che fa parte di uno studio più ampio sul dialetto valdostano, riguarda le vicende dell'[s] dinanzi alla muta, tra vocali e iniziale, e vuol essere un modesto complemento alla sapiente ricerca dell'ab. Rousselot (*L's devant t p c dans les Alpes*, pubbl. negli *Études romanes dédiés à Gaston*, Paris, Parigi 1891). Ad essa quindi rimando il lettore per i dati geografici, poiché egli, col sussidio di una pianta, vi dà un'idea esatta dei territori coi quali, nelle varie sue fasi, si lega il dialetto, valdostano<sup>1</sup>. E il mio compito resta perciò limitato ad aggiungere altre notizie ch'io credo utili e che attinsi dalla bocca dei parlanti, e vedere se esse proprio sempre e in tutto si accordino colle conclusioni sue<sup>2</sup>.

Anzitutto, facendo io un esame ristretto al dialetto valdostano, mi par necessario di insistere, a proposito della partizione di esso, su alcune osservazioni su cui egli, intento a un esame più vasto, parmi sorvoli.



Les communes où Leone Luzzatto a mené son enquête

E in prima: allato all'aspirazione dell'[s] dinanzi alla muta, abbiamo da considerare quella dell'[s] [ç] tra vocali o scempio in principio di parola. Poi la speciale aspirazione [h] che si sostituisce all's dinanzi alle mute [t] [p] [c] è, nella Val d'Aosta, sensibile oggi solo in un territorio che, partendo da Issogne (o Mantjovet), e finitima valle settentrionale di Challant, Brusson, Ayas, va, sempre nella bassa valle, per Arnaz a Hône (principio della valle di Champorcher) e Donnaz, in un territorio, cioè, circa sullo stesso meridiano della Val Soana. Tanto Hône come Issogne, paesi divisi, per mezzo della Dora, rispettivamente da Bard e Verrès, si trovano in condizioni dialettali diverse dalla borgata da cui son divisi. Tanto nell'un caso come nell'altro, il paese a destra della Dora, in minor comunicazione col Piemonte, ha oggi più forte l'aspirazione. Ma Donnaz, a sinistra della Dora, si trova oggi, salvo la fortissima invasione dell'elemento piemontese, in condizione più affine a Hône che a Bard, la quale invece è più affine a Verrès. Più in là non ho dati dirretti. Ma su quelli accennati, raccolti da me sul luogo, parmi non aver ragione di dubitare.

Pontbozet e Champorcher si trovano poi in condizioni speciali e diverse dalla regione accennata, nella quale, come fuggevolmente accenna il Rousselot, serpeggia, allato all'[ht], una pronuncia che mi parve il suo [çt] (e talora [pt]) che sentii pure a Challant-St-Victor. A Hône poi avvertii quella pronuncia intermedia tra [h] ed [s] ([h] a cui impercettibilmente segue [s]) che parmi sia stata avvertita pure dal Rousselot: [te<sup>h</sup>sta] [fe<sup>h</sup>sta] ecc.<sup>3</sup>

Aosta e il suo immediato territorio non conoscono l'aspirazione.

Quanto all'alta valle, da Saint-Pierre a Courmayeur, dinanzi a [p] [c] l'[s] è senz'altro dileguata, invece [-st-] tra vocali dà una fricativa [h] (e talora l'[h] del Rousselot) e dà una fricativa pure l'[s] [ç] semplice tra vocali e talora iniziale: [hié] [hélja] «qui» ([çélja] in Aosta) [lahé] «latte» ([laçé] in Aosta, da [lajtjé], cfr. Val Soana in Nigra (Arch. glott., III) n. 97) [téha] «testa», [féha] «festa» ecc.

Nella Valgrisanche, valle laterale, l'[-st-] dà, invece di [h], un suono che al mio orecchio non fu nè [š], nè [p], ma l'[s̥] dell'Archivio Glott., abbiamo, cioè, p. es. [téša] «testa». Il Rousselot già dimostrò come un suono [s] aspirato possa vivere allato al suono [h]. Ma non credo che per spiegare, nè l'[h], nè l'[s̥] occorra, almeno per la nostra regione, ricorrere all'ipotesi della fase [hs] nata da [ht]. Io direi che per la Valgrisanche si tratti di una ulteriore trasformazione di [-st-] dove, cioè, la [t] resterebbe assorbita, come avviene, del resto, pure nel territorio di Lecce, nella Calabria ecc., nel suono che la precede: fenomeno, del resto, eminentemente celtico, perché nell'a. celt. abbiamo: [st=ss], [s] (v. Arch. glott., vol. XI, p. 426-27)<sup>4</sup>. Da [téšta] o [téçta] si sarebbe venuti a [téša]; e allato a [téša] vive il [téha] della valle principale, allo stesso modo come a Challant abbiamo p. es.: [teçta] allato a [tehta], [eçtabio] allato a [ehtabio], e come, allato a [tehta] di Donnaz, vive il [teshta] di Bard. Il [téha] stesso sarebbe, cioè, figlio di, [téša],



**1920, Champorcher – Chardonney**

(Région autonome Vallée d'Aoste. Archives de l'Assessorat de l'éducation et de la culture, fonds Bérard)

formatosi al modo indicato (v. anche p. 317, n. 2), e l'[h] sarebbe sorta probabilmente, come in [plāha] di cui si parla più innanzi.

E qui, poiché il parlato della bassa valle, vi ritornerò per completare le notizie che ne ho date.

Fenis, Saint-Marcel, e credo pure Chambave, in principio della bassa valle, sostituiscono una più o meno sensibile aspirazione all'[s] iniziale o intervocalica. A Saint-Marcel: [come'i] «cominciare» [ 'élja] «qui» [émitério] «cimitero» e a Fenis: [ljá'e] «ghiaccio» [peée] «pensiero», [plá'élja 'ó], «sale»; ma non è sensibile, parmi, oggi, l'aspirazione che si sostituisce all'[s] dinanzi a muta, se non dinanzi alla [t], come nell'esempio che udii a Fenis: [htëile] «stelle», allato a [téta] «testa», ma [ecoúla] [ekéva] «scopa».

Nell'aspirazione dell'[s] iniziale o interna scempia questi paesi della bassa valle si riaccostano, in certo modo, di più all'alta valle che al rimanente della bassa valle, alla regione, cioè, di [htë] [hþ] [hc].... Infatti l'[s] (o [ç]) intervocalica o iniziale a cui si sostituisce l'aspirazione, o che dilegua con lievissima aspirazione nell'alta valle (non però nella Valgrisanche) e a Fenis e Saint-Marcel, si aspira invece o dilegua meno costantemente nel territorio di [htë] [hþ] [hc]. Se a Challant-Saint-Victor, a Hône, a Donnaz abbiamo: [plāha] [pialhi] [pialhe], abbiamo [piaše] ad Arnaz, [piaši] a Issogne e Bard, [piaše] a Vignerousa, [piape] a Pontbozet e Salleret, e infine [piazza] Brusson. Se a Challant: [ghjaħa] e [ghjaħe]

ad Arnaz, abbiamo [glassa] a Brusson<sup>5</sup>. Allato a [hō] «çi» di Challant, ho: [si] ad Arnaz e [sé] a Brusson, [sé] a Salleret, [pé] a Pontbozet. E precisamente a Brusson dove si conserva la sibilante intervocalica, si conserva pure chiaramente la [r] intervocalica, a differenza di Challant. Però, insieme, a Brusson ho senza rivali: [ehkóga] «scopa», [eh̄tre] «essere», [eh̄tabio] «stalla», [vehpa] «vespa», [aveh̄pre] «vespero». [h̄tela] «stella», [h̄piá] «spica», [ehkóula] «scuola», ecc.

Quanto alla particolare riduzione di [sc] + [a], mentre ho [muša] (come dice il Rousselot) a Brusson, ha [mussa] a Challant, dove ho anche [esila] «scala».

Ma l'aspirazione è nella Val d'Aosta limitata agli esempi accennati, cioè di sibilante iniziale o media e di [s] + consonante? Credo da qualche indizio, di no. Infatti di *ginocchio*, allato a [dzenáu], (Aosta, Valgrisanche), [dze<sup>a</sup>u] (Gignod), [zoé] (La Salle), ecc., udii: [zó<sup>n</sup>e] [zó<sup>h</sup>e], da un vecchio di Avise<sup>6</sup>, e [zeón], [zohón], da un giovinotto di Valsavaranche. E un accenno ad aspirazione intervocalica, indipendentemente da [s], mi viene da un proverbio di Saint-Oyen della Raccolta dell'*Almanach de l'agriculteur valdôtain*, 1886. Vi trovo, cioè, [véhi] «avere». In quest'ultimo esempio si tratterà probabilmente di un'influenza esercitata dalla vocale precedente, cioè di un'aspirazione sorta nel passaggio della bocca dalla vocale accentata alla successiva disaccentata. Ed é ancor più evidente ciò negli esempi come [plá-ha] [plá-'a], dove molto contribuisce al formarsi dell'aspirazione l'allungamento molto sensibile della vocale precedente accentata e il suo distacco dalla successiva<sup>7</sup>.



1948, Champorcher — Salleret

(Région autonome Vallée d'Aoste. Archives de l'Assessorat de l'éducation et de la culture, fonds Bérard)



**1952, Champorcher – Vignerousa**

(Région autonome Vallée d'Aoste. Archives de l'Assessorat de l'éducation et de la culture, fonds Bérard)

Veniamo ora all'[-éj-] che il Rousselot dice successore di [-és-] quasi l'[j] rappresenti una fase successiva dell'[s], e che egli nota esser divenuto talora [-î-].

A La Salle, oltre a [vejpa] «vespa», notato dal Rousselot, esistono pure le seguenti forme.

Del vocabolo «finestra» ebbi questa varietà: [fenéifra] (da un bambino), [fenei-sra] (da un vecchio). Del vocabolo «testa» [téihja], [teiha] (da un bambino), [téha] [té-'a] (prevalenti negli adulti). E [té<sup>h</sup>ha] sentii da un giovinotto di Valsavaranche, mentre in Avise e Morgex: [téha] [fenéha]. Per «spada»: [epéie] (La Salle).

Se il dittongamento in [-éi] è così diffuso, pure dinanzi a [h] e ad [s], come si sosterrà l'ipotesi del Rousselot?

Quanto all'[-î-], fase successiva di [-éj-] secondo il Rousselot, egli ne dà questi esempi tratti da Champorcher (borgata di Chardonney): [títta] [vípru] accanto a [šévre], e li mette in relazione col [véjpa] di La Salle.

Ora ecco ciò che raccolsi dalla bocca dei parlanti di Champorcher, notando che io interrogai solo soggetti delle due frazioni di Salleret (prima frazione a chi venga da Hône) e Vignerousa, e soggetti di Pontbozet nella medesima valle, e che in queste borgate si notino varietà sensibilissime.

La forma in [î]: [vipru], fu da me notata solo nella borgata di Vignerousa. Abbiamo cioè [vépe] «vespa» (Salleret e Pontbozet), [vípe] (Vignerousa), [evé-pre] (Salleret e Pontbozet), [avipro] (Vignerousa)<sup>8</sup>.

Gli esempi di Salleret e Pontbozet citati qui e alcuni tra gli esempi citati in nota parmi facciano dubitare che [tita] [vipru] sieno da [tétja] [véjpru].

E un altro esempio parmi possa pure far pensare che nella valle superiore di Champorcher l' [s] molto per tempo sia senz'altro dileguato, senza lasciar traccia di sé. Ed é [beča] «bestia»<sup>9</sup> vivente a Champorcher allato a [béta] di Pontbozet.

L'esempio si spiegherà da un \**betja* antico.

Del resto, non credo che tale dileguo si possa staccare dai dilegui tanto diffusi, in tali territorî, di [n] [r] [v]. Ma su tutto ciò spero poter ritornare più di proposito.

## NOTE

<sup>1</sup> È inutile ch'io rammenti quanto la dialettologia debba al Nigra per la sua descrizione del dialetto di Val Soana, che si lega intimamente al nostro; né i limiti che per ora mi sono prefissi richiedono ch'io citi l'Ascoli, il quale nei suoi *Studi franco-provenzali* diede larga parte al dialetto valdostano, e la grafia del quale, tranne in due punti dove seguì la grafia del Rousselot, costantemente seguì. Si piuttosto è mio debito fin d'ora rammentare (anche pei sussidii che gentilmente mi diede) l'ab. Cerlogne per le sue *Poésies* e la sua *Petite grammaire du dialecte valdôtain* (Front Canavese, 1893) ed esprimere la speranza ch'egli conduca a buon porto il Dizionario intrapreso. Al suo volume di poesie, che è il più bello e prezioso documento letterario del dialetto valdostano (v. anche *Revue Félibréenne*, IV, Paris, 1888, art. del Zuccaro), l'ab. Noussan appose una prefazione in cui dà anche notizie utili, per quanto di scarso valore scientifico, sul nostro dialetto, accennando a una partizione geografica, non in tutto accettabile, del dialetto, anche in base al fenomeno dell'aspirazione.

<sup>2</sup> Inutile ch'io dica che sono tante le varietà di tempo e di luogo, tanto più oggi per l'invasione dell'elemento piemontese, pure in una stessa borgata, che la ricerca presenta mille difficoltà e dà campo a un sempre nuovo esame. Già il Rousselot accenna a ricercare le differenze nelle varie età (vecchi, adulti, ragazzi). Qualche poco feci anch'io tal esame; ma quanto resterebbe ancora da fare!

<sup>3</sup> Io non so però decidere se un tal suono sia dovuto a un'istintiva correzione del suono aspirato coll'avvicinarlo alla pronuncia genuina che le vive allato ed è del piemontese (v. a proposito di tali correzioni anche più avanti dove è citato il Gillieron), oppure se sia genuino e schietto ed accenni ad un tempo in cui l'aspirazione abbia preceduto la sibilante.

<sup>4</sup> Lo confermerebbe il [feneisra] udito da un vecchio a La Salle (v. più avanti). Essa può forse spiegarsi con una più o meno cosciente correzione come quelle a cui allude il Gillieron (*Remarque sur la vitalité phonétique des patois*, in *Études romanes*, o. c.); ma come si spiegherà poi quest'altra forma da me udita a La Salle: [no sen zɔ] «noi siamo stati», se non a questo modo che, cioè, del gruppo [st] sia veramente scomparso per tempo il [t] e che l'[s] sia esistito per molto tempo allato alla [h]?

<sup>5</sup> Fu già notato che Brusson e Ayas hanno per certi rispetti un carattere di minor deviazione dal tipo romano che altre parti della valle. Così per [á] ho: [megé], [començé], [travaljé], [cordoñé], a Brusson. Ed ad Ayas [travaljá], [menzá], ecc. In Aosta, come è noto, [travalji], [cordoñí], ecc.

<sup>6</sup> Il suono intervocalico è incerto e impercettibile, e ora lo sentii quasi come [n], ora come [h].

<sup>7</sup> Terreno periglioso quello delle cause dell'aspirazione. Né io so trattare quanta parte

d'influenza sia dovuta ai Celti (già presso i Celti avviene l'aspirazione o diletguo di alcuni suoni intervocalici, come nell'antico irl. [laihe] e [láa] «giorno»; v. Windisch, *Keltische Sprache*, nel *Grundriss* del Gröber, II. Lief.). resterebbe a vedere quanta parte possano avere nel fatto motivi organici; infatti va ricordato che in questa regione un forte soffio si nota pure, perfino indipendentemente dalla parola.

<sup>8</sup> Di Vignerousa ho anche: [bir] «carne» (allato a [péa] di Pontbozet), [prire] «prete», [tsoidiri] «caldaia», [minitra] «minestra», [itre] «essere», [pirre] «pietra», [mima] «mèdesima» (forma, quest'ultima, diffusa molto e perfino in Aosta).

<sup>9</sup> Si noti, a proposito di tal suono, quest'altro di Hône: [kjut] «tutti» allato a [çō] di Aosta, Valgrisanche ecc. e [tsō] di altrove, che si spiega (cfr. Val Soana) da [tūjtj], [tjūtj].

Reverendo Signore,  
Aosta 18.6. '94.

Io sono studioso del Dialecto val-  
dotano, conosco e popedo tutte le  
pubblicazioni di Lei di cui ammiro  
la nobile attività volta a far cono-  
scere e apprezzare la lingua della  
sua valle nativa -  
Con tal vege, se pur è sufficiente a  
sugarari, mi rivolgo a Lei per  
siederle se i proverbi da Lei  
pubblicati nel suo Almanacco  
'Dran Courg' sono stati da Lei  
raccolti dalla bocca del popolo, o  
se sono lavoro artificiate suo. •  
• In ogni caso, La prego di  
dirmi se mi autorizzerebbe,  
nel caso, a raccoglierceli e a  
pubblicarli tradotti in qualche rivista.  
Mi sarebbe ringraziandola anticipata-  
mente mi dichiaro, con molta stima -

Il suo dis. mo  
prof. Leone Luzzatto  
del R. Ginnasio di Aosta.

Carte postale envoyée à  
l'abbé Cerlogne

(fonds Centre d'Études - Musée Cerlogne)